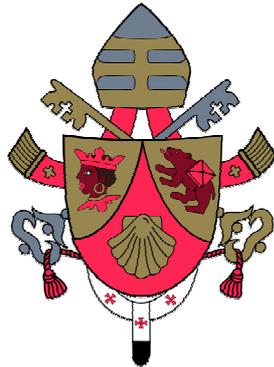


Silvano Longhi

## PAPATO E STATO ITALIANO. DA PORTA PIA ALLA GRANDE GUERRA



Santa Sede - emblema



Regno d'Italia - stemma dal 1870 al 1890

### *La legge delle Guarentigie*

Il 20 settembre 1870 la breccia di Porta Pia pose fine allo Stato pontificio e il papa visse da allora in poi quale prigioniero volontario in Vaticano. Lo Stato italiano, anche per riguardo alle reazioni internazionali causate dalle "smanianti invettive" del pontefice [Benedetto Croce 14], tentò subito di regolarizzare le relazioni con il papato tramite la Legge delle Guarentigie, del maggio dell'anno successivo. In effetti, le condizioni previste dalla legge erano sicuramente meritevoli di venir prese in considerazione (inviolabilità della persona del pontefice, estraterritorialità del Vaticano, Laterano e Castel Gandolfo, appannaggio annuo, etc.), ma Pio IX rifiutò in blocco la legge, che così rimase "una sorta di concordato unilaterale" [Sergio Romano]. Peraltro, per più di 50 anni e fino al concordato di Mussolini nel 1929, i rapporti tra lo Stato italiano e papato si mossero nell'ambito della Legge delle Guarentigie.

Il rifiuto totale del papa di accettare lo stato di cose portò a una situazione paradossale; da una parte il papa "prigioniero" ma dall'altra parte la Chiesa, fattore molto importante in un paese dove il 99% della popolazione si dichiarava cattolica. In ultima analisi, la riduzione alle mura del Vaticano del potere temporale del papa alla lunga si rivelò positiva per la Chiesa, anche perché il vecchio stato teocratico non era sicuramente in grado di affrontare i problemi sociali e politici del secolo ed era, "un organismo ormai morto". [Giorgio Candeloro].

Fino alla fine del suo pontificato (1878), Pio IX rivendicò ostinatamente la restituzione del dominio territoriale perduto e tagliò ogni ponte con lo Stato italiano. Nel 1870 e 1871 con due encicliche, il papa scomunicava coloro che avevano partecipato alla presa di Roma e condannava la Legge delle Guarentigie. Ma, "a poco a poco, lo si lasciò dire, senza più oltre discutere né ribattere le proteste" [Croce].

### *Non expedit*

Seguendo la sua linea di intolleranza, Pio IX, in vista delle elezioni politiche del 1874, proibì ai cattolici con il *non-expedit* di esercitare il diritto di voto, sia attivo che passivo, anche perché i deputati eletti dovevano prestare giuramento al re. Nelle elezioni amministrative invece, la

# e-Storia

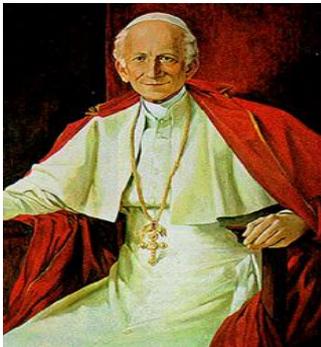
partecipazione dei cattolici era consentita. Come il papa e i clericali intransigenti sostenevano, l'astensione dalle urne era necessaria dato che, secondo loro, di fronte a un'Italia «legale» c'era un'Italia «reale», composta dalla maggioranza della popolazione, che non era integrata nel nuovo stato unitario e rappresentava un potenziale del quale il papato avrebbe potuto disporre al momento opportuno. A questo proposito, Antonio Gramsci espresse dei dubbi e osservò che la formula «Italia reale e Italia legale» “è felice dal punto di vista demagogico, perché esisteva di fatto ed era fortemente sentito un netto distacco tra lo Stato (legalità formale) e la società civile (realtà di fatto), ma la società civile era tutta e solamente nel clericalismo?” Per Gramsci la società civile, a quell'epoca era “qualcosa di informe e caotico”, non era controllata nemmeno dal clericalismo, che ne aveva invece paura. Per cui “la formula politica del *non-expedit* fu appunto l'espressione di tale paura ed incertezza: il boicottaggio parlamentare, che pareva un atteggiamento aspramente intransigente, in realtà era l'espressione dell'opportunismo più piatto” [Gramsci]. D'altro canto, la politica astensionista della Chiesa era vantaggiosa anche per il nuovo Stato unitario, che aveva così tempo a disposizione per consolidare il suo tono laico e prepararsi al momento in cui i cattolici si fossero presentati in forze alle urne. Era, secondo Croce, un “tacito accordo” tra Italia e papato [Croce]. Allo scopo di compattare i cattolici italiani, nacque a Venezia, nel 1874, il Congresso Cattolico italiano. I cattolici più intransigenti tiravano le fila dell'organizzazione e le delibere del congresso testimoniano di posizioni molto retrive (ad esempio contrarie all'istruzione obbligatoria) e del tutto inadatte ad affrontare i problemi sociali dell'epoca, dato che erano basate su una visione ancora precapitalistica dell'economia e ispirata dal corporativismo medievale [De Rosa].

Le prime encicliche di Leone XIII, eletto nel 1878, si muovono sugli stessi binari posti dai suoi predecessori, vale a dire condanna del liberalismo, del socialismo, della sovranità popolare, riaffermando la visione medievale dell'origine divina della sovranità. D'altro canto si avverte anche una certa apertura, dato che venivano ammesse anche forme di governo diverse, parlamentari e repubblicane. Le encicliche, fermi restando i vecchi principi, riconoscevano così lo stato di fatto esistente [Candeloro].

Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, Leone XIII non cessò di rivendicare la restituzione della sovranità territoriale, ma adesso era disposto a considerare una limitazione alla città di Roma. La questione romana dunque continuò a condizionare la politica del papa: egli non voleva che si esaurisse lentamente, ma che rimanesse ben viva [Candeloro]. La diplomazia vaticana non mancò di tener acceso il problema tra le potenze europee, ma, “nessuno di questi agitamenti assurdi a minaccia seria” [Croce]. La questione romana era diventata più uno strumento piuttosto che un fine concreto. “L'atteggiamento clericale di mantenere «statico» il dissidio tra Stato e società civile era obiettivamente sovversivo” perché favoriva spazi per tentativi anticostituzionali [Gramsci].

## *Impegno sociale dei cattolici*

L'astensionismo dalle elezioni era mal sopportato da parte dei cattolici italiani, che osservavano l'evoluzione della struttura sociale e politica del paese ma che erano impediti dal *non-expedit* ad esserne parte attiva. Già alla fine degli anni '70, i cattolici liberali di destra lanciarono l'idea di creare un partito conservatore, ma il papa nel 1879 lasciò cadere la cosa, anche perché ciò avrebbe significato il consenso degli elettori cattolici allo stato unitario e



Leone XIII

l'adesione del papa avrebbe significato la fine della questione romana [Candeloro]. Le percentuali di votanti dimostravano peraltro che l'astensionismo era sempre meno osservato e, alle elezioni del 1886, i cattolici moderati chiesero invano nuovamente la sospensione del *non-expedit*, anche perché il voto cattolico era necessario per fermare le sinistre. In periferia vi furono tuttavia accordi con forze politiche conservatrici che, in taluni casi, impedirono l'elezione di deputati di sinistra. Ciò venne tollerato dal Vaticano, che peraltro non era ancora pronto ad agire ufficialmente, dato che non era ancora sistemata la questione romana.

In pubblico, Leone XIII dichiarava ripetutamente che era necessario sistemare le pendenze con lo Stato italiano, ma da una parte le forze cattoliche intransigenti continuavano a insistere sulla rivendicazione del potere temporale, dall'altra i politici laici non erano pronti a fare concessioni estese al Vaticano. Verso la fine degli anni '80, si ebbe un rincrudimento della tensione tra papato e Stato e il nuovo segretario di Stato Rampolla ribadì nel 1887 che la Santa Sede non rinunciava alla sua pretesa territoriale. D'altra parte durante il governo Crispi si ebbero provvedimenti che colpirono l'istruzione religiosa ed inoltre la destituzione del sindaco di Roma, colpevole di aver inviato gli auguri al papa per il suo giubileo. E l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno nel 1889 a Roma, "nel luogo dove il rogo arse" [Croce], non contribuì certo a rasserenare gli animi. Leone XIII dette istruzioni alla sua diplomazia di riattizzare in campo internazionale la questione romana.

Già prima dell'enciclica *Rerum Novarum* (1891), si era intensificato l'impegno cattolico nel campo sociale, ad esempio tramite la fondazione di Casse rurali e di Camere del Lavoro cattoliche, organizzazioni queste che, però, non erano iniziativa dei lavoratori ma della dirigenza clericale che, aveva lo scopo di "distrarre i lavoratori dal socialismo" [Candeloro]. Nell'ultimo decennio del secolo, i giovani cattolici, nati dopo Porta Pia e che mal tolleravano l'astensionismo imposto dal Vaticano, avevano capito che le esigenze della classe operaia e contadina non potevano venir soddisfatte con soluzioni paternalistiche, come predicato dalla gerarchia cattolica, ma sentivano la necessità di un intervento diretto con azione sindacale e politica. Tra questi giovani, Romolo Murri, prete marchigiano, fu il più deciso e attivo e si adoperò con il fine dichiarato di presentare alle elezioni una forza politica democratica di sinistra, denominata *democrazia cristiana*. Murri aveva preso atto che il proletariato portava avanti giuste rivendicazioni e non ammetteva che i cattolici se ne disinteressassero. Su binari analoghi si muoveva un gruppo di cattolici milanesi intorno a Filippo Meda, peraltro su posizioni più moderate rispetto al prete marchigiano.



Romolo Murri

### *I cattolici alle urne*

Negli anni a cavallo del secolo i gruppi democratici cristiani si dettero una struttura autonoma, costituendo diversi fasci in tutta Italia, con l'obiettivo di farne un partito non appena avuto il consenso del Vaticano. Ma Leone XIII bocciò l'iniziativa, sia perché probabilmente prematura ma anche in quanto egli non ammetteva organizzazioni che non fossero sotto il suo controllo, ma soprattutto perché, nell'ambito della

sua visione paternalista, il papa voleva mantenere il movimento nei limiti di un'azione essenzialmente caritativa, impedendo così lo sviluppo democratico del mondo cattolico [Candeloro]. Murri, che continuò comunque nella sua attività politica, fu sospeso *a divinis* nel 1907 e scomunicato nel 1909. Diversi giovani che avevano collaborato con Murri, tra cui Don Sturzo, faranno parte del nucleo del futuro partito popolare. Complessivamente si può dire che Leone XIII, durante il suo pontificato, aveva proseguito sui binari impostati dal suo predecessore, ma aveva capito che la Chiesa non poteva restare indifferente ai cambiamenti del mondo moderno.

Con Pio X, succedutogli nel 1903, si avvicinava il tempo per un'evoluzione positiva dei rapporti con lo Stato italiano. Il nuovo papa non credeva più che le rivendicazioni temporali fossero realizzabili, per cui anche l'astensionismo perdeva di importanza, anche perché egli auspicava un accordo con i conservatori per la difesa dell'ordine sociale esistente. Giolitti, divenuto nello stesso anno capo del governo, aveva visioni collimanti e vedeva nei cattolici un possibile alleato da contrapporre alla sinistra [Gentile].

Conseguentemente, per le elezioni del 1904, i cattolici andarono alle urne e si presentarono candidati con il tacito consenso del papa, il quale non se la sentiva ancora di annullare il *non-expedit*, ma con l'enciclica *Il fermo proposito* del 1905 confermò che, con l'accordo dei vescovi, potevano venire concesse delle deroghe. La strada era aperta a un accesso dei cattolici alla politica nazionale. Peraltro il papa confermava anche il suo *no* a un partito cattolico: si era passati dalla formula «né eletti, né elettori» a quella «cattolici deputati sì, ma non deputati cattolici» [Croce].

In sostanza la Chiesa permetteva gradualmente ai cattolici di entrare in politica, ma per il momento solo a sostegno della borghesia italiana contro il movimento socialista [Gentile]. D'altro canto, i politici italiani vedevano sempre più nella Chiesa e nei cattolici un fattore di stabilità e conservazione, utile per controllare l'avanzata delle sinistre.

Nel 1906 Pio X provvide a ristrutturare le organizzazioni cattoliche, creando tra l'altro l'*Unione elettorale cattolica*, che aveva lo scopo di coordinare le esistenti associazioni elettorali. Per le elezioni politiche del 1909, l'accesso alle elezioni era favorito in quei casi dove era possibile eleggere un candidato cattolico e votare per candidati moderati in collegi dove vi era una forte presenza delle sinistre. Dai candidati l'*Unione elettorale* pretendeva che dichiarassero pubblicamente il loro appoggio agli obiettivi cattolici. Complessivamente furono eletti 21 deputati cattolici.

La progressiva integrazione dei cattolici nella vita politica e nella società italiana fu confermata anche in occasione della guerra di Libia (1911). Il clero appoggiò l'impresa essenzialmente perché vedeva nella guerra contro i turchi una moderna crociata contro gli infedeli; la stampa cattolica perché sosteneva la politica di espansione della finanza cattolica (Banco di Roma) in Africa; la popolazione cattolica perché voleva dimostrare che il suo patriottismo non era meno intenso di quello dei laici.

### **Il patto Gentiloni**

Con le elezioni del 1913, il processo di avvicinamento dei cattolici alla politica nazionale fece un ulteriore, importante passo in avanti. La legge elettorale del 1912 aveva introdotto il suffragio maschile universale, per cui gli elettori passarono da ca. 3 mln a 8,5 mln. L'*Unione elettorale cattolica*, capeggiata da Vincenzo Gentiloni, provvide a dare una veste sistematica

all'appoggio cattolico ai candidati liberali di Giolitti, sempre con lo scopo di fermare i socialisti. Fu preparato un catalogo di sette punti (che riguardavano, tra l'altro, la scuola privata cattolica, l'educazione religiosa nelle scuole pubbliche, le congregazioni religiose, l'opposizione al divorzio) che i candidati dovevano sottoscrivere oppure inserire nel loro programma elettorale. L'impegno poteva anche rimanere segreto ma, se eletto, il deputato doveva appoggiare i traguardi cattolici. "Non era certo un contributo cattolico alla moralizzazione della vita pubblica italiana"[Candeloro].

A livello nazionale, il cosiddetto *Patto Gentiloni* non si basava su un accordo scritto tra Gentiloni e Giolitti, ma è certo che quest'ultimo approvò l'iniziativa. Complessivamente furono eletti 20 deputati cattolici e altri 228 deputati furono eletti con il voto cattolico. Anche se il *Patto Gentiloni* può essere inquadrato nel sistema di potere giolittiano, con le elezioni del 1913 fu chiaro a tutti che, se i cattolici si fossero presentati con un loro partito, avrebbero potuto occupare un posto di rilievo alla Camera. Inoltre, l'ufficializzazione del voto cattolico da parte delle gerarchie clericali segnava la parola fine alle rivendicazioni territoriali del papato.

### *I cattolici e la guerra*

Pio X morì il 20 agosto 1914, pochi giorni dopo l'inizio della *Grande Guerra*, e fu seguito da Benedetto XV. Questi sostenne ufficialmente la posizione pacifista della Santa Sede, ma anche i cattolici italiani erano sostanzialmente neutralisti, sia per simpatie filo-austriache, sia perché antimilitaristi e pacifisti, ma non sostennero efficacemente la loro posizione quando maturò la decisione dell'intervento italiano, anche perché temevano di venire accusati di scarso patriottismo.

Durante la guerra, l'appoggio dei cattolici crebbe, particolarmente dopo Caporetto, quando il cattolicesimo italiano partecipò all'*union sacrée* che portò la nazione alla vittoria [Francesco Traniello]. Anche la presenza tra le truppe di 25mila cappellani militari e di altri 20mila sacerdoti richiamati alle armi, fece sì che il governo riconobbe gli sforzi del cattolicesimo nel conflitto e un ministro cattolico (Filippo Meda) entrò a far parte del governo di unione nazionale.

La guerra aveva favorito il processo di integrazione dei cattolici, mentre l'appoggio alla guerra da parte del clero sancì definitivamente l'accettazione del nuovo Stato italiano da parte della Chiesa.

### *Riferimenti bibliografici:*

Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1955.

Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*. Napoli 2004.

Gabriele De Rosa e Francesco Malgeri, *L'impegno politico dei cattolici. In Storia dell'Italia religiosa. III. L'età contemporanea*, A cura di Gabriele De Rosa. Bari 1995.

Emilio Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea*, Roma Bari 2003.

Antonio Gramsci, *il Risorgimento*, Roma 1991.

Giuseppe Leziroli, *Relazioni fra Chiesa cattolica e potere politico. La religione come limite del potere*, Torino, 1998.

